COMMISSIONE IV

DIFESA

5.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 6 LUGLIO 1988

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LELIO LAGORIO**

INDICE

PAG.

Proposte di legge (Discussione e rinvio):

Senatori Giacché ed altri: Riapertura dei termini per la concessione della Medaglia d'oro al valor militare alle province di La Spezia, Alessandria ed Asti; al comune di Verona; al comune di Castellino Tanaro, in provincia di Cuneo; al comune di Guardistallo, in provincia di Pisa; al comune di Arcevia, in provincia di Ancona; al comune di Feletto Canavese, in provincia di Torino *(Approvata dalla IV Commissione permanente del Senato)* (2712);

Borgoglio ed altri: Riapertura dei termini per la concessione di medaglia d'oro al valor militare alla provincia di Alessandria per merito acquisito durante la Resistenza (2197);

Bellocchio ed altri: Riapertura dei termini per la concessione di medaglia d'oro alla provincia di Caserta per merito acquisito durante la guerra di liberazione nazionale (2221) 3

Lagorio Lelio, *Presidente* 3, 7, 10, 11

Bellocchio Antonio 9

Bonetti Andrea 7

Gasparotto Isaia 9

Pellegatta Giovanni 10

Prandini Onelio 7

Rabino Giovanni, *Relatore* 3, 10

Rebulla Luciano 8

Savio Gastone 8

Proposta di legge (Rinvio):

Senatori Saporito ed altri: Iscrizione dei graduati e militari di truppa effettivi dell'Arma dei carabinieri al Fondo di previdenza sottufficiali dell'Esercito *(Approvata dalla IV Commissione permanente del Senato)* (2711) 11

Lagorio Lelio, *Presidente* 11

Savio Gastone, *Relatore* 11

Proposta di legge (Rinvio):

Bellocchio ed altri: Contributi alle associazioni combattentistiche per gli anni 1988-1989-1990 (2632) 11

Lagorio Lelio, *Presidente* 11

Bubbico Mauro, *Sottosegretario di Stato per la difesa* 11

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 12.

MARIA TERESA CAPECCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Discussione delle proposte di legge senatori Giacché ed altri: Riapertura dei termini per la concessione della Medaglia d'oro al valor militare alle province di La Spezia, Alessandria ed Asti; al comune di Verona; al comune di Castellino Tanaro, in provincia di Cuneo; al comune di Guardistallo, in provincia di Pisa; al comune di Arcevia, in provincia di Ancona; al comune di Feletto Canavese in provincia di Torino (Approvata dalla IV Commissione permanente del Senato) (2712); Borgoglio ed altri: Riapertura dei termini per la concessione di medaglia d'oro al valor militare alla provincia di Alessandria per merito acquisito durante la Resistenza (2197); Bellocchio ed altri: Riapertura dei termini per la concessione di medaglia d'oro alla provincia di Caserta per merito acquisito durante la guerra di liberazione nazionale (2221).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione abbinata delle proposte di legge di iniziativa dei senatori Giacché, Mariotti, Brina, Cassola, Nespolo, Visca, Giacometti, Melotto, Fontana Giovanni, Perina, Longo, Bozzello Verole, Fassino, Pagani, Pollice, Cascia, Mancia, Venturi, Pecchioli, Vesentini, Tedesco Tatò, Butini, Dipaola, Signori, Strik Lievers: « Riapertura dei termini per la concessione della Medaglia d'oro al valor militare alle province di La Spezia, Alessandria ed Asti; al comune di Verona; al comune di Castellino Tanaro, in provincia di Cuneo; al comune di Guardistallo, in provincia di Pisa; al comune di Arcevia, in provincia di Ancona; al comune di Feletto Canavese, in provincia di Torino », già approvata dalla IV Commissione permanente del Senato nella seduta del 12 maggio 1988 e dei deputati Borgoglio, Fracchia, Patria e Rabino: « Riapertura dei termini per la concessione di medaglia d'oro al valor militare alla provincia di Alessandria per merito acquisito durante la Resistenza »; Bellocchio, Scotti, De Michelis, Zangheri, Napolitano, Caria, Anselmi, Aniasi, Rodotà, Rutelli, Del Pennino, Russo Franco, Battistuzzi, Mattioli, Bassorino, Ferrara, Alinovi e Geremicca: « Riapertura dei termini per la concessione di medaglia d'oro alla provincia di Caserta per merito acquisito durante la guerra di liberazione nazionale ».

L'onorevole Giovanni Rabino ha facoltà di svolgere la relazione.

GIOVANNI RABINO, *Relatore*. Signor presidente, onorevole sottosegretario, colleghi, ringrazio il presidente per avermi dato l'incarico di riferire in Commissione sui provvedimenti in esame. In particolare, mi soffermerò sulla proposta di legge di iniziativa dei senatori Giacché ed altri, che il Senato ha approvato, quasi all'unanimità, nella seduta del 12 maggio 1988.

Il provvedimento si propone di riconoscere le condizioni giuridiche affinché possano essere valutate le proposte per la concessione di medaglia d'oro al valor militare ad alcune province e comuni che

si sono particolarmente distinti nel dare un contributo rilevante alla lotta di liberazione e che, per ragioni di varia natura, non vennero presi in considerazione a suo tempo.

Non mi soffermo sugli eventi che hanno interessato la provincia di La Spezia, che sarebbe degna di menzione per la mobilitazione operaia del 1944, né su quelli concernenti la provincia di Alessandria, la cui cronaca è egregiamente commentata nella relazione della proposta di legge Borgoglio ed altri, né sull'impegno del comune di Verona. Per quest'ultimo, tuttavia, ricordo che un Comitato di liberazione nazionale sorse subito dopo il 25 luglio 1943 e che a questo ne seguì un secondo, costituito verso la fine dell'estate, il quale iniziò una vivace attività di sabotaggio, riportando molte perdite tra le sue file a causa delle spietate reazioni dei tedeschi.

Nella città, i partigiani furono circa 2287, e di questi 449 caddero in combattimento, nonostante il costante appoggio, la collaborazione generosa e la resistenza passiva della popolazione: centinaia furono, infatti, i veronesi rastrellati, deportati e internati nei campi di concentramento, dove molti trovarono la morte.

Lo stesso centro abitato subì danni gravissimi per i violenti bombardamenti che rasero al suolo interi quartieri. Verona difese la sua comunità israelitica con decisione, salvandola dallo sterminio totale. Considerata città strategica per la Repubblica sociale e per il comando tedesco, seppe difendere con grande dignità e decisione il proprio spirito di libertà, dimostrando, con il proprio comportamento, che non si costruiscono con la dittatura la pace, la dignità della persona, il futuro di una nazione civile.

Nel comune di Arcevia i primi gruppi partigiani si costituirono subito dopo l'8 settembre 1943, e le prime azioni di resistenza armata furono condotte contro le caserme dei carabinieri di Montecarotto e di Filottrano e contro il presidio fascista di Cabernardi. Le azioni di guerriglia si andarono via via intensificando, tanto che Arcevia divenne ben presto, per chi voleva combattere il nazifascismo, il centro di riferimento più importante di tutta la provincia di Ancona. L'episodio più rilevante della guerra partigiana in questo comune ebbe luogo il 4 maggio 1944, quando circa duemila nazifascisti occuparono la città e iniziarono l'assalto al Monte Sant'Angelo, disperatamente difeso, fino all'olocausto, da un gruppo di giovanissimi partigiani. Le vittime di Monte Sant'Angelo furono 37, compresa la famiglia Mazzarini, composta da sette persone, colpevole solo di aver dato ospitalità ai partigiani. Altri 33 partigiani furono fatti prigionieri e fucilati sotto le mura di San Rocco, a Montefortino e in altre località dell'Arcetese.

Nonostante le efferatezze dei nazifascisti e la loro forza preponderante, numerosissime furono, anche in seguito, le azioni militari e gli atti di sabotaggio, così che Arcevia rimase sempre il fulcro principale della Resistenza nell'Anconetano. Pertanto, i colleghi del Senato hanno inserito tale comune fra quelli che, alla riapertura dei termini, dovrebbero essere valutati dalla commissione unica nazionale ai fini della assegnazione delle medaglie d'oro.

Anche il territorio del comune di Castellino Tanaro, in provincia di Cuneo, fu teatro di aspri combattimenti fra le forze partigiane della brigata « Castellino » e reparti nazifascisti.

La popolazione, soprattutto rurale, ospitò ed aiutò i partigiani sopportando con dignità e fierezza le dure rappresaglie, le razzie, gli eccidi e le deportazioni. Si contarono la distruzione e l'incendio di oltre ottanta abitazioni, di fienili e di stalle. Interi raccolti agricoli ed il bestiame vennero razziati e distrutti; venti abitanti furono trucidati e quattro partigiani caddero nella difesa del territorio comunale.

Per ciò che concerne Guardistallo, in provincia di Pisa, rinvio i colleghi all'ottima relazione che accompagnava la proposta di legge n. 305, presentata dall'onorevole Spini insieme ad altri.

Mi soffermo invece sul comune di Feletto Canavese, in provincia di Torino, la cui popolazione è stata protagonista di

atti eroici. Il 16 agosto 1944, all'alba, il paese veniva circondato da truppe tedesche e fasciste, al comando del principe Borghese, che procedevano ad eccidi e deportazioni.

Successivamente, Feletto veniva incendiata e ridotta ad un ammasso di rovine, praticamente l'intero abitato venne dato alle fiamme: vennero distrutte 262 case e numeroso bestiame venne razziato. Le formazioni partigiane, in quell'occasione, fecero l'impossibile per venire incontro alla popolazione con aiuti sia morali che materiali.

Il contributo di questo comune alla lotta di liberazione può, dunque, così sintetizzarsi: 262 case distrutte, ventuno partigiani trucidati, trentuno cittadini deportati in Germania.

Tuttora, Feletto è un punto di riferimento per l'antifascismo e per la resistenza canavesina.

Vorrei, però, in particolar modo, riferire ai colleghi sulla provincia di Asti, inserita tra gli aventi diritto nel testo approvato dal Senato; su quella di Caserta, a proposito della quale vi è una proposta di cui è primo firmatario l'onorevole Bellocchio, non compresa nel testo ma degna di altrettanta considerazione, e sulle città di Pordenone e Giaveno (l'attenzione su quest'ultimo è stata richiamata dal sottosegretario Meoli, su sollecitazione dello stesso ministro Zanone).

Per quanto riguarda la provincia di Asti, vorrei fare un riferimento specifico ad un volume sul movimento partigiano in quella zona, che il presidente della provincia di Asti ha inviato al presidente della Commissione difesa ed ai rappresentanti dei gruppi. Questa testimonianza è importante, poiché al Senato si era discussa tale questione senza la necessaria documentazione; è giusto, pertanto, esaminare quel volume, in quanto giustifica la richiesta di inserimento della provincia di Asti tra quelle da sottoporre alla valutazione della Commissione speciale per la concessione delle medaglie d'oro alla Resistenza.

Il contributo partigiano della città alla vittoria alleata fu assai rilevante. La situazione nella zona dal 25 luglio all'8 settembre 1943 fu analoga a quella del resto d'Italia: ai lutti nelle famiglie si aggiunsero i disagi per la carenza dei viveri, la disfunzione dei razionamenti, il diffondersi del mercato nero. Nelle fabbriche il malcontento dilagò e per tacitarlo non fu sufficiente l'istituzione delle mense aziendali; quando ai primi di aprile giunsero da Torino notizie di preparativi di scioperi, anche ad Asti venne interrotto il lavoro nelle fabbriche.

L'11 settembre, con l'arrivo dei tedeschi, gli antifascisti locali organizzarono subito piccoli gruppi, il cui compito era quello di recuperare armi, assistere i militari sbandati, nonché effettuare azioni di sabotaggio. E in questo quadro di propaganda antifascista all'interno della città va collocato l'episodio della cattura e dell'uccisione di Remo Dovano, fucilato il 4 maggio 1944 al poligono di Sessant.

Per impulso di alcuni esponenti del comitato di liberazione nazionale, sorto nell'autunno del 1943, si potè giungere alla costituzione della Repubblica dell'Alto Monferrato.

La guerra partigiana nell'astigiano fu essenzialmente una guerra di movimento, poiché le varie bande si spostavano con estrema rapidità in zone distanti tra loro. Importanti formazioni operarono nella zona: a sud la seconda divisione autonoma « Langhe », la brigata « Rocca d'Arazzo » e la 45ª brigata « Garemi »; a nord la settima divisione autonoma « Monferrato » e le brigate garibaldine appartenenti alla prima divisione « Leo Lanfranco ».

Infine, lungo la direttrice Asti-Torino operarono tre formazioni: la divisione Matteotti « R. Cattaneo »; la brigata GL « Tamietti » e la sesta divisione autonoma « Asti ».

Le formazioni partigiane parteciparono attivamente ai combattimenti di Alessandria, Acqui Terme e Torino, fornendo un contributo rilevante alla liberazione, grazie anche al profondo senso dello Stato da parte dei ceti più umili.

Per delineare un quadro d'insieme, credo utile ricordare il numero dei parte-

cipanti alla lotta di liberazione in tutto il territorio astigiano: 2316 partigiani combattenti, fra cui 185 donne, 320 caduti; furono inoltre assegnate una medaglia d'oro, due d'argento ed una di bronzo.

Per quanto riguarda la provincia di Caserta, ritengo che la Commissione difesa della Camera debba valutare positivamente la proposta di legge Bellocchio ed altri – firmata da quasi tutte le forze politiche – anche perché nel quarantesimo anniversario della liberazione le associazioni combattentistiche e i consigli comunali della città e della provincia ebbero a chiedere l'alto riconoscimento della medaglia d'oro.

A proposito della linea « G » Gustav, meglio nota come il fronte di Cassino, ideata dal generale Kesserling, vale la pena ricordare che la resistenza difensiva da questi attuata comportò una difesa che ebbe successo soprattutto nella zona collinare, dove si registrarono il maggior numero di eccidi: oltre 300, escludendo i tanti morti sotto i bombardamenti aerei e terrestri. Lungo la fascia tra Maddaloni e Capua, invece, si sviluppò la lotta armata, che ebbe tutti i caratteri della guerra di liberazione: a Santa Maria Capua Vetere, per esempio, venne assediato il comando nazista fino alla sua resa. Credo sia possibile affermare, anche in base a ciò che è riportato nei documenti storici, che in questa provincia del sud si espressero, in embrione, tutte le forme di lotta sviluppatesi nell'intera fase della Resistenza nazionale: il rifiuto passivo, la reazione individuale, la resistenza spontanea, la lotta armata organizzata.

Sono queste le ragioni per le quali anche la provincia di Caserta, al pari delle altre segnalate dal Senato, a mio avviso merita un giusto riconoscimento nella storia della Resistenza.

Proseguendo nell'esame della situazione delle località non incluse nel provvedimento pervenutoci dall'altra Camera, vorrei illustrare le motivazioni addotte per l'inserimento dei comuni di Pordenone e Giaveno.

Secondo quanto risulta dalla documentazione fornitami dall'onorevole Gasparotto, a Pordenone, subito dopo l'8 settembre 1943, si formarono i primi nuclei partigiani, che trovarono sostegno e adesione convinti tra la popolazione. Immediata scattò la solidarietà verso i soldati italiani deportati nei *lager* tedeschi, dei quali si favorì la fuga avviandoli in montagna, nelle zone dove stavano sorgendo le prime formazioni partigiane. La lotta fu, fin dall'inizio, più dura che altrove per il fatto che fin dall'8 settembre 1943 il territorio della provincia venne incorporato nel litorale adriatico, quindi annesso alla Germania nazista.

Il 14 ottobre 1943 si ebbe il primo atto di sabotaggio in una caserma di Pordenone. Un vigoroso impulso alla lotta derivò dalle formazioni partigiane garibaldine che, nel dicembre 1943, trasferirono il proprio comando generale nella Destra Tagliamento, nella zona del monte Ciaurlec. All'inizio del 1944 vi fu la riorganizzazione del movimento partigiano che, nel periodo giugno-ottobre, portò alla costituzione della « zona libera » della Carnia e del Friuli, nell'ambito della quale erano comprese la Valcellina, la Val Tramontina e la Val D'Arzino, cioè tutta la zona montana e pedemontana della provincia di Pordenone.

I tedeschi, dopo aver compiuto numerosi rastrellamenti in pianura, unitamente ai fascisti ed ai cosacchi, nell'ottobre del 1944 investirono la « zona libera », divenuta, nel frattempo, repubblica partigiana.

Gli uomini della Resistenza cercarono scampo nelle zone di montagna o di pianura, e molti caddero assieme ai loro comandanti: tra questi ultimi ricordo le medaglie d'oro Martelli, Drusin, Bosi e Del Mei.

Nella primavera del 1945, l'attività del movimento riprese con più forza e i partigiani poterono liberare taluni centri prima dell'arrivo degli alleati.

Il tributo di sangue pagato da questa terra è stato grande: su una popolazione di poco superiore ai 200 mila abitanti, migliaia furono i partigiani combattenti e ben 965 uomini persero la vita.

Qualche notizia, infine, su Giaveno, considerata capitale della resistenza della

Val Sangone, sede delle missioni alleate americana ed inglese. Alla resistenza di questo centro partecipò attivamente il clero, tant'è che Don Giovanni Grossetto e Don Giovan Battista, accusati di aver aiutato i partigiani, furono arrestati e tradotti alle carceri Nuove di Torino. Determinante fu la collaborazione della popolazione, che contò 51 vittime tra i civili, fucilati per rappresaglia durante i feroci rastrellamenti nazi-fascisti e 266 case distrutte e danneggiate.

Nel concludere, desidero precisare di non essere contrario ad ampliare la rosa dei beneficiari del provvedimento. In particolare, ritengo giusta la riapertura dei termini per le province di Caserta e di Pordenone, nonché per il comune di Giaveno in provincia di Torino.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

ANDREA BONETTI. Dichiaro di associarmi alla relazione testé svolta dal collega Rabino, ma ritengo che commetteremmo un errore se, per eccesso di zelo, la Commissione approvasse a « tamburo battente » quanto deliberato dal Senato: quest'occasione, infatti, può permetterci di verificare, alla luce delle analisi storiche degli ultimi anni, l'esistenza di altre circostanze in grado di giustificare la concessione di onoreficenze di questo tipo.

Ricordo che la provincia di Brescia, ad esempio, già nel dopoguerra ebbe a presentare domanda per il riconoscimento del valore militare acquisito durante la Resistenza. La documentazione relativa risultava, però, estremamente parziale, in quanto non era possibile, allora, svolgere analisi storiche estese ed approfondite.

Negli ultimi anni gli studi compiuti hanno portato ad una più profonda conoscenza dei fatti della Resistenza e anche per la provincia di Brescia è stato ampiamente dimostrato il suo coinvolgimento nella lotta partigiana, sia per la partecipazione attiva di tutta la popolazione, sia per le caratteristiche sociali ed economiche del suo territorio. Quest'ultimo, infatti, oltre a registrare la presenza di numerose fabbriche d'armi, fu anche scelto quale sede della Repubblica sociale italiana. L'intera provincia fu pertanto oggetto di misure di sorveglianza e di repressione, e poiché esse furono particolarmente severe, fu assai alto il prezzo che la popolazione dovette pagare per sottrarvisi.

Ai colleghi della Commissione desidero lasciare in visione un documento che, a mio avviso, rappresenta assai bene – anche se in sintesi – i risultati delle ricerche storiche compiute negli ultimi anni. Al momento, mi limiterò a citare qualche dato. Il numero dei partecipanti attivi alla Resistenza, raggruppati in divisioni, brigate e formazioni, risultò superiore alle quattromila unità, e tra queste 341 furono i feriti e 35 i mutilati e gli invalidi. Ben 14.768 furono i militari internati in Germania, mentre il numero dei morti (partigiani, militari e civili) raggiunse le 1935 unità.

Mi auguro che i colleghi della Commissione prendano visione della documentazione che ho acquisita, proprio perché a mio avviso è opportuno, nel momento in cui il Parlamento si accinge a riaprire i termini per la concessione di medaglie d'oro, esperire un'analisi appronfondita dei fatti, anche secondo le ultime risultanze delle ricerche storiche.

ONELIO PRANDINI. Desidero associarmi alle parole del relatore e soprattutto alle considerazioni dell'onorevole Bonetti, in merito all'opportunità di un ulteriore approfondimento della situazione di taluni comuni e province, che potrebbero rientrare fra quelli elencati nei provvedimenti al nostro esame.

Per esempio, desidero illustrare molto brevemente il caso di Palagano, un comune della provincia di Modena, in cui nel 1944 fu perpetrato un eccidio ad opera dei nazifascisti. Nel 1964, in occasione del ventesimo anniversario, l'episodio fu richiamato alla Camera negli interventi di due parlamentari di Modena. Oggi, il comune in questione vorrebbe candidarsi per un riconoscimento al valore civile.

L'eccidio, che coinvolse 136 cittadini, compresi donne e bambini, avvenne in risposta alle prime azioni delle forze partigiane (che successivamente avrebbero portato ai fatti di Montefiorino), cui seguirono il rastrellamento e la rappresaglia.

Concludendo, mi associo alla proposta di estendere la riapertura dei termini anche ad altri casi che dovessero essere proposti.

LUCIANO REBULLA. Pur comprendendo le ragioni addotte dal collega Prandini nel richiamare l'attenzione della Commissione sul comune di Palagano, vorrei far rilevare che osservazioni del genere potrebbero valere per molte altre località, tant'è che il relatore ha giustamente sottolineato che la riapertura generalizzata dei termini potrebbe significare, di fatto, l'affossamento del provvedimento.

Già oggi, la commissione competente per il conferimento di questo tipo di onoreficenze lavora fra grandi difficoltà ed esiste il rischio di vanificare la possibilità di concedere riconoscimenti ai comuni ed alle province indicati dal relatore.

Da parte mia, comunque, riterrei opportuno inserire nell' elenco di località al nostro esame anche la provincia di Brescia, notoriamente fra quelle che hanno dato il maggior contributo alla Resistenza.

Non credo vi siano difficoltà a prendere in esame le proposte fin qui avanzate, ma ritengo che esse vadano formulate tramite emendamenti, in modo da permettere alla Commissione di valutarle opportunamente.

In conclusione, sottolineo nuovamente la necessità di ultimare l'*iter* dei provvedimenti al nostro esame nel tempo più breve possibile.

GASTONE SAVIO. La relazione dell'onorevole Rabino, molto esauriente, ha sottolineato la necessità di concludere rapidamente l'esame di questo provvedimento, anche per il notevole numero di candidature a questo tipo di riconoscimenti. Probabilmente, così come è stata congegnata, la riapertura dei termini prende in considerazione i fatti più eclatanti, poiché è scaturita dall'esigenza di riesaminare i casi giacenti presso Camera e Senato. A dimostrazione di ciò, basti addurre l'esempio della provincia di Verona, il cui caso si trova già all'esame della competente commissione nazionale per le ricompense ed i riconoscimenti, ai fini della concessione della medaglia d'oro; tuttavia, nulla ci impedisce di lasciare Verona fra le località cui sarà concessa la riapertura dei termini, per offrire ugualmente la possibilità di usufruire di tale beneficio.

Non sottolineo questi aspetti per limitare l'ambito di concessione della riapertura dei termini, ma per mettere in evidenza l'aumento di lavoro che deriverà dall'approvazione di questo provvedimento alle commissioni di primo e secondo grado, cui la legge conferisce la competenza sul riconoscimento di onoreficenze alle località o ai singoli personaggi che hanno operato nell'ambito della Resistenza con meriti particolari. Inoltre, occorre ricordare che ogni presenza ai lavori di una di queste commissioni viene retribuita per un ammontare di circa 3 mila lire. Tale compenso, fissato intorno al 1948-1950, rappresenta un aspetto evidentemente anacronistico; in base ad esso, si finisce con l'assimilare l'ufficio dei commissari ad un'attività di tipo volontaristico e non ad un lavoro, nell'ambito del quale è necessario elaborare una serie di valutazioni adeguate. Desidero sollecitare il ministro della difesa, affinché ponga rimedio a questa situazione, reperendo dal bilancio del suo dicastero i fondi per rivalutare congruamente l'indennità dei commissari, per rapportarla alle loro effettive prestazioni. Infatti, reputo giusto che, a fronte del lavoro pregresso e delle nuove incombenze che il provvedimento al nostro esame causerà a livello di attività istruttoria, di relazioni e dibattiti, i membri delle suddette commissioni siano gratificati dalla revisione dei propri compensi.

Prescindendo da queste considerazioni di carattere particolare, ritengo che una

oculata riapertura dei termini per la concessione delle medaglie d'oro al valor militare possa essere presa in considerazione dalla Commissione, ed in tal senso propongo di inserire anche il comune di Busto Arsizio in provincia di Varese.

Nel periodo della Resistenza, infatti, esso ebbe a subire pesanti conseguenze derivanti dall'azione concomitante di due fattori: la vicinanza con Varese, quindi con il confine svizzero (che ha provocato numerose azioni di ritorsione nei confronti delle famiglie dei partigiani), e la presenza di molte aziende nel suo territorio. È certamente a tutti nota la resistenza passiva effettuata dagli operai di queste zone nel periodo 1943-1945: pur essendo presenti nelle fabbriche, si astennero dal lavoro al fine di boicottare la preparazione bellica, ma ciò provocò ritorsioni e rappresaglie che causarono quasi 600 morti.

Per i motivi esposti, ritengo che questo importante centro del Varesotto sia meritevole di un riconoscimento significativo qual è, appunto, la medaglia d'oro al valor militare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Signor presidente, la proposta di legge di cui sono primo firmatario prevede la riapertura dei termini per la concessione di medaglia d'oro alla provincia di Caserta, per merito acquisito durante la guerra di liberazione nazionale. Prima di illustrare le ragioni a sostegno delle mia iniziativa, mi sia consentito ringraziare il relatore e i rappresentanti delle forze politiche per le valutazioni positive espresse nei confronti della medesima.

L'attribuzione del riconoscimento da me sollecitato intende manifestare apprezzamento per il contributo fornito alla lotta di liberazione nazionale da questa provincia del Mezzogiorno: non bisogna, infatti, ricordare solo le « quattro giornate di Napoli », ma anche gli episodi di lotta partigiana che, in quel periodo, ebbero a verificarsi in altre città.

Desidero, inoltre, ricordare ai colleghi che la provincia di Caserta, « soppressa » dal regime nel 1927 perché non fascista, fu ricostituita solo all'indomani della liberazione.

La proposta di legge n. 2221, che da un punto di vista temporale precede tutte le iniziative su materia analoga presentate al Senato, risulta sottoscritta da tutti i capigruppo in carica al momento della sua presentazione. Ciò dimostra che vi è consenso unanime nel riconoscere alla città di Caserta importanti meriti sul piano della lotta partigiana.

Per ciò che riguarda il quadro complessivo, personalmente non condivido la proposta di riaprire in modo generalizzato i termini per la concessione di questi riconoscimenti, anche perché mi pare sia da tutti avvertita l'esigenza di affrettare i tempi di approvazione del provvedimento. Riterrei opportuna, pertanto, una breve sospensione dei nostri lavori, così da trovare un accordo che conduca alla formulazione di un nuovo articolo unico da inviare alla I e alla V Commissione per il prescritto parere.

ISAIA GASPAROTTO. Desidero, anzitutto, ringraziare il relatore per il modo egregio con il quale ha riassunto le motivazioni della richiesta di assegnare una medaglia d'oro alla provincia di Pordenone.

Per quanto riguarda il contributo che la regione da cui provengo ha offerto alla lotta partigiana, sono emersi elementi di grande rilevanza.

Subito dopo l'8 settembre 1943, nell'area della provincia di Pordenone si formarono i primi nuclei partigiani, ed essi trovarono immediatamente sostegno e adesione tra la popolazione. Fin dall'inizio la lotta fu più dura che altrove, in quanto il territorio della provincia, assieme ad altri, venne incorporato nel litorale adriatico e quindi annesso alla Germania.

Un vigoroso impulso alla lotta derivò dalle formazioni partigiane garibaldine, che nel dicembre 1943 trasferirono il comando generale di tutte le formazioni partigiane nella Destra Tagliamento. A quelle garibaldine se ne aggiunsero altre: nel marzo 1944 si diede vita alle forma-

zioni Osoppo, nelle quali si inserirono molti gruppi spontanei.

Nella Destra Tagliamento, pur tra inevitabili contrasti, garibaldini e osovani costituirono un comando unitario e due brigate unificate, caso quasi unico nella storia della Resistenza italiana. L'unità delle formazioni durò fino al novembre 1944, quando iniziarono massicci rastrellamenti nazifascisti. Molti partigiani caddero, fra questi le medaglie d'oro Martelli, Dousin, Bosi, Del Mei, Maset, Candon, Paola e Tonelli.

Il tributo di sangue pagato da questa terra per il riscatto nazionale è stato grande. Con una popolazione di poco superiore a 200 mila abitanti, 963 furono i caduti partigiani e civili, mentre più di 8 mila furono i combattenti, i collaboratori ed i patrioti; 2395 cittadini furono incarcerati a Pordenone ed altri 912 a Udine; 1951 friulani, il 59,1 per cento partigiani, morirono nei campi di sterminio nazisti.

Da questi dati emerge con tutta evidenza l'importanza della partecipazione della provincia di Pordenone alla lotta di liberazione; da qui nasce il desiderio di vederle riconosciuta la concessione di una medaglia d'oro al valor militare per la Resistenza.

Da un punto di vista generale, ritengo opportuno chiudere la questione al più presto, e credo che ciò sia possibile perché, stando a quanto sinora detto nel corso del dibattito, mi pare emerga la possibilità di pervenire ad un accordo unitario per la formulazione di un articolo unico, da sottoporre al parere delle Commissioni competenti, che ricomprenda al suo interno le diverse proposte avanzate nel corso della discussione.

GIOVANNI PELLEGATTA. In linea di massima, concordo con le osservazione finora svolte. Tuttavia, desidero precisare che l'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale n. 518, del 21 agosto 1945, prevedeva termini tassativi per la presentazione delle domande, anche perché nell'immediato dopoguerra quasi tutti i sindaci provenivano dai comitati nazionali di liberazione, ed avevano quindi interesse a chiedere riconoscimenti per il proprio comune.

Considero inopportuna la riapertura dei termini per la concessione della medaglia d'oro al valor militare, perché una ricompensa data a 43 anni di distanza a mio avviso non può considerarsi un premio, ma una regalia concessa a coloro che continuano a « spingere » per ottenere questo tipo di decorazioni.

Ricollegandomi all'intervento svolto dal collega Savio, desidero ricordare che al comune di Busto Arsizio è già stata concessa la medaglia di bronzo, grazie ad un provvedimento che per anni ha giaciuto in Commissione.

Ripeto, non ha senso attribuire una ricompensa a distanza di tanto tempo, in quanto o la si concede subito, perché meritata, o non la si concede affatto.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

GIOVANNI RABINO *Relatore*. Raccogliendo le proposte emerse nell'odierno dibattito mi dichiaro favorevole all'inserimento, nei provvedimenti in discussione, delle province di Caserta, Pordenone e Brescia, nonché dei comuni di Giaveno, Palagano e Busto Arsizio. Propongo, pertanto, il seguente testo unificato delle proposte di legge in esame:

ART. 1.

1. In deroga a quanto stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, relativo alla presentazione di proposte di ricompense al valor militare per la Resistenza, per le province di La Spezia, di Alessandria, di Asti, di Caserta, di Pordenone e di Brescia e per i comuni di Verona, Castellino Tanaro in provincia di Cuneo, Guardistallo in provincia di Pisa, Arcevia in provincia di Ancona, Feletto Canavese in provincia di Torino, Giaveno in pro-

vincia di Torino, Palagano in provincia di Modena e Busto Arsizio in provincia di Varese, possono essere prese in esame le proposte di concessione di Medaglie d'oro al valor militare per la Resistenza presentate entro sei mesi l'entrata in vigore della presente legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta del relatore di adottare come testo per la discussione quello unificato di cui ho testé dato lettura.

(È approvato).

In attesa dei prescritti pareri delle Commissioni I e V sul testo unificato delle proposte di legge elaborato dal relatore Rabino, rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Discussione della proposta di legge senatori Saporito ed altri: Iscrizione dei graduati e militari di truppa effettivi dell'Arma dei carabinieri al Fondo di previdenza sottufficiali dell'Esercito (approvata dalla IV Commissione permanente del Senato) (2711).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa dei senatori Saporito, Cappuzzo, Genovese, Butini, Evangelisti, Zecchino, Bosco, Poli e Coviello: « Iscrizione dei graduati e militari di truppa effettivi dell'Arma dei carabinieri al Fondo di previdenza sottufficiali dell'Esercito », già approvata dalla IV Commissione permanente del Senato nella seduta del 12 maggio 1988.

GASTONE SAVIO, *Relatore.* In attesa dei prescritti pareri delle Commissioni I e V, propongo di rinviare la discussione del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta del relatore.

(È approvata).

La discussione è pertanto rinviata ad altra seduta.

Discussione della proposta di legge Bellocchio ed altri: Contributi alle associazioni combattentistiche per gli anni 1988, 1989 e 1990 (2632).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge Bellocchio, Rosini, Colucci, Scovacricchi, Martino, Visco, Serrentino, Bruzzani, Strumendo, Auleta e d'Amato Luigi: « Contributi alle associazioni combattentistiche per gli anni 1988-1989-1990 ».

MAURO BUBBICO, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Chiedo un breve rinvio della discussione, per consentirmi di riesaminare con i rappresentanti del Ministero del tesoro gli aspetti di ordine finanziario relativi al provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta del rappresentante del Governo.

(È approvata).

Pertanto, la discussione è rinviata ad altra seduta.

La seduta termina alle 13.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO